

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« Fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm. « Con-
trada Chiaravanti » N. 12.

Per le inserzioni, in 4.ª pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si
tornano — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domenica

LA SITUAZIONE

Noi avevamo un concetto chiaro e determinato nella mente: muovere, con le migliori intenzioni, coi propositi della maggiore arrendevolezza, incontro alla candidatura dell'on. Fortis, per attestare a lui che apprezzavamo la sua condotta parlamentare; che gli tenevamo conto della sua pubblica dichiarazione di *piena adesione* alle Istituzioni monarchiche; che, malgrado ogni secondario dissenso in quistioni di metodo, ci bastava esser concordi con lui, considerate le condizioni politiche della nostra regione, nella questione fondamentale della forma di governo. Nulla gli chiedevamo; non inutili riconferme di esplicite manifestazioni; non infeudamento a partiti vecchi; ma sopra una condizione sola non potevamo transigere — quella che, se doveva esser salva, come era giusto, la dignità sua, lo fosse ugualmente la nostra. Un'alleanza, un accordo in piena luce di sole, decorosamente offerti, decorosamente accettati, sì; ma dare i nostri voti clandestinamente, in segreto, quasi vergognando noi di darli e qualcheuno di accettarli, ciò non era possibile.

Eppure, forse più per colpa d'incerti amici personali, di malaccorti consiglieri, questa era la situazione insostenibile che a noi si faceva. Un Comitato democratico, che, nell'elezioni del 1882 e del 1886, non fu che il portavoce, il gerente responsabile del partito repubblicano (il quale, non istimando opportuno affermarsi ufficialmente con candidature proprie, appoggiava quelle che meno da lui si discostassero) è ora quello stesso il quale dovrebbe avere il merito di far trionfare di nuovo l'on. Fortis, insieme col Ferrari e col Vendemini, la cui condotta parlamentare fu la più opposta a quella dell'ex deputato forlivese. Non giova — se le manifestazioni recenti sono da aversi in qualche considerazione, se il linguaggio dei piccoli organetti locali è di qualche peso — non giova che oggi quel partito repubblicano, la gran massa elettorale in cui il Comitato democratico fondava tutta l'azione sua, dia segno d'abbandonarlo; non giova che la decisa e risoluta rinunzia dell'on. Aveni alla deputazione sgretoli il vecchio edificio; il Comitato democratico, malgrado se ne siano staccati molti aderenti, malgrado che a Cesena e a Rimini non trovi più chi voglia farne parte, deve rimanere al suo posto, deve aver solo il merito di far trionfare l'on. Fortis, deve affermarsi assolutamente distaccato da noi monarchici, a rischio di non sapere — ora che i suoi antichi aderenti repubblicani l'abbandonano — che cosa esso sia.

Data una tale situazione, dato che si sollecitavano i nostri voti in privato, sconfessandoli in pubblico, dato che si respingeva

ogni altra candidatura di cui noi osassimo prendere l'iniziativa; noi, che non possiamo esser sospetti, non abbiamo che un solo grido: « *La dignità non permette ai monarchici di votare per l'on. Fortis.* »

Se il nostro partito fosse unito da tutti quei vincoli che ad un partito sono essenziali, dovremmo riprometterci che questo grido fosse generalmente accettato. Se il nostro partito fosse compatto, disciplinato, non sarebbe difficile e sarebbe doveroso fare un'aperta e solenne affermazione — avven-ga che può; si riesca o si perda, non monta — sopra qualche altro nome. Nelle condizioni nostre, che — sia di chi si voglia la colpa e la responsabilità — sono quelle che tutti sanno e che sarebbe inutile dissimulare, ogni conato di lotta personale non può che condurre ad un risultato meschinamente infruttuoso e quindi ridicolo.

A noi non erano aperte che due vie: o mostrare che l'on. Fortis deve la sua rielezione a noi; o comprovare che il non averci curati è la sola causa della sua sconfitta. Noi preferivamo la prima via: ostruita questa, ci pare opportuno seguir la seconda.

Non sappiamo cosa farà quella folla dispersa e disordinata, che sono i nostri compagni di fede: forse alcuni voteranno per il Fortis, a *qualunque costo*, specialmente a Forlì, dove i legami d'amicizia personale, le molle del municipalismo possono agire quasi inconsciamente, istintivamente, anche in coloro che più se ne credono, in piena buona fede, liberi e sciolti; forse altri, in altri centri, avranno sterili velleità di combattimento, rendendo più allegro il trionfo degli avversari. Facciano pure. A noi basta esser pienamente tranquilli nella nostra coscienza.

L'astensione, che ci addolora, che ci cuoce, che abbiamo stigmatizzata con parole recise, benchè fossimo ben lontani dal disconoscere i giusti motivi che potevano consigliarla ad alcuni, ora a noi s'impone — a nostro parere — come un'assoluta necessità. Sono quattro anni che, dopo un'altra dolorosa astensione, gettavamo un grido d'allarme e raccomandavamo che i nostri amici si organizzassero. Non venir mai, o venire in pochi, alle adunanze in cui si tenta organizzar qualche cosa, e poi, nell'imminenza d'un'elezione politica, volere affermarsi ad ogni costo, sacrificando egregi uomini a fare inutilmente da candidati, movendo contro a una sconfitta non solo certa, ma piramidale, è addirittura grottesco.

Sappiamo benissimo che espressioni così franche ci saranno rimproverate come inopportune. Ma ormai siamo giunti a tale, che, se non ci salva la verità, per quanto cruda, niente altro ci potrà salvare.

Verax.

A PROPOSITO DI LIBRI SCOLASTICI

Se ci dà l'animo di scorrere i libri, e non sono pochi, che, al cominciare di ogni anno scolastico, la prodigalità degli autori e degli editori sparge per le Scuole del Regno, non è certamente raro il caso di rimanere sorpresi dalla ingenuità e leggerezza onde taluni affidano alle stampe e regalano al pubblico le più strane e sonore corbellerie, e non si peritano di mettere a nudo la imperizia loro, non solamente della materia che imprendono a dichiarare, quanto altresì della grammatica e della lingua, destando in tal modo, assieme alla ilarità, che spontanea prorompe alla lettura dei loro spropositi, un senso di viva compassione per i disgraziati discenti cui si costringe ad attingere a simili fonti il nutrimento del loro intelletto.

Conoscere se stessi, dacchè è mondo, è stata sempre, ed è, difficile cosa; ma che la presunzione debba far velo alla mente al punto da togliere affatto la coscienza della propria ignoranza, e da far presumere che i lettori siano tanti grulli, è ciò che non si comprende nè si compatisce.

Già, diciamo pure, pochi sono oggidì i pubblici insegnanti, dal maestro di 1ª elementare in su, i quali credano di poter fungere con dignità e considerazione l'ufficio loro senza far gemere i torchi, senza cedere all'ambizione di dare alla luce un libro di testo, non sempre fatto con la testa, e soprattutto con la propria testa, adattevole, ben si capisce, a diverse scuole di vario grado e natura, proprio come lo specifico di Dulcamara ad ogni sorta di mali, e al quale il credito di editori monopolisti di opere scolastiche, o condiscendenza e bonarietà di amici o di critici poco scrupolosi riescono a procurare un *passaporto* per farsi largo tra la folla di confratelli che si contendono l'ingresso agli istituti di istruzione; vera inondazione di trattati grandi e piccini, che, dal sillabario ai compendi di filosofia, abbracciano tutti i gradi di insegnamento e tutti i rami dello scibile; laonde può ritenersi non vi sia scuola che non noveri forse una mezza dozzina di Autori, fra i quali i buoni non sono sempre i più fortunati in questa età in cui non di rado più dell'essere giova il parere, e l'affarismo sfrontato vince il merito peritoso e modesto. — La smania delle pubblicazioni scientifiche e letterarie ad uso delle Scuole trova, del rimanente, incoraggiamento e stimolo, se vuoi, oltrechè nella lusinga del guadagno e della nomina, in quella specialmente di rendersi più agevole il consegnamento di Uffici e di promozioni, visto che, non di rado, ha pregio maggiore chi più stampa che chi più e meglio insegna, e che dei libri più si calcola il numero e la mole che il valore e la sostanza. Se così non fosse, certamente che i libri non si comporrebbero con tanta audacia e leggerezza anche da chi comincia appena a balbettare una lingua o una scienza. Nè si introdurrebbero nelle scuole, grazie alla *dottrina della libera scelta*, tante grammatiche abborraciate e tanti trattati pieni di grossolani errori, e scritti in una lingua che non ha nome nè patria, se, prima di permetterne l'adozione si pensasse a sottometerli a rigoroso esame e giudizio di uomini com-

petenti ed imparziali. — Fa vergogna e dispetto infatti vedere come in molte scuole, anche di città cospicue, riescono ad insinuarsi e ad acquistare, diremo così, per anni ed anni, un diritto di cittadinanza, facendo la fortuna di editori e di autori, ma non certo il miglior elogio di chi li accoglie e di chi li tollera, certi libri dei quali basta leggere le prime pagine per convincersi che sarebbero adatti a tutt' altro uso che a quello dell'insegnamento. — Un vero gioiello, nel suo genere, è un volumetto capitato in testè fra le mani, portante per titolo « *L' arte di legger bene, con trattato speciale sulla pronunzia, sulle pause, sull' accentuazione* » premesso ad una breve « *antologia di prosa e poesia moderna, ad uso della 1^a e 2^a classe ginnasiale, 1^o e 2^o corso preparatorio normale maschile e femminile, 1^o e 2^o anno di Scuola tecnica. XIV^a ed.^a — Avellino, E. Pergola tip. Ed. 1889.* » In esso, l'Autore Luigi Carbone, dopo d'aver, in una succosa prefazione, modestamente accennato che il lavoro, da lui impresso, per incoraggiamento di moltissimi cui la Scuola è affetto e quasi necessità, e col plauso di tutti coloro che corrono per la maggiore in Italia, riempiva una lacuna tanto deplorata e prometteva grandi frutti, e dopo d'aver mandato un cordiale saluto agli insegnanti che lo adotteranno è l'augurio che le nostre scuole elementari rispondessero ai bisogni del nostro bel Paese e raggiungessero la meta alla quale sono chiamate, imbandisce nel rimanente un appetitoso manicaretto di sgrammaticature e di improprietà tali da far correre alle labbra spontanea la domanda: come mai un libro simile ha potuto avere l'onore finora di 14 edizioni, e di essere, come dice il frontispizio, adottato dalle Scuole Municipali di Napoli, Avellino ecc. e da moltissimi istituti? Ma entriamo nella sostanza del trattato. — A pagina 3 « *Della Lettura*, » il sig. Carbone comincia col far intendere che, mentre ognuno si arroga il diritto di dire — io so leggere —, viceversa dovrà imparare da lui, che ne offre lo specifico. E poiché, com'è naturale, non a tutti può dare un saggio pratico, prova intanto luminosamente che egli sa scrivere, e dice a proposito di questa generale pretensione: « anzi si crede da ognuno tanto facil cosa il saper leggere e scrivere che ogni individuo cui gli si dicesse: tu non sai leggere, resterebbe offeso. » Poi, preoccupandosi delle cagioni di essa ignoranza, la quale, secondo lui, è dovuta alla Scuola, soggiunge: « e questa piaga che si trova nei primi anni nei quali il bambino impara a leggere diventa piaga cancerosa coll'andare degli anni: » al che è lecito aggiungere, con la prova di esso autore, che la piaga di certi scrittori si trova nella lingua.

(continua)

M O M O .

AL COMUNALE

Da alcune sere, agisce, come annunziammo, la Compagnia Marazzi-Diligenti. È una Compagnia che vanta ottimi elementi, sperimentati da lungo nell'arte, in cui, malgrado l'ala del tempo, serbano una valentia, una freschezza invidiabile.

La signora Isolina Piamonti, della quale molti ricordano i trionfi qui riportati vent'anni sono — quand'era prima donna in quella mirabile Compagnia, che contava artisti come il Ciotti e il Lavaggi in tutto lo splendore della loro carriera, il Dondini ancora vegeto e potente, e un lungo seguito d'elementi buonissimi — è ora un'eccellente madre nobile. Angelo Zoppetti conserva quella vivacità corretta, elegante, signorile, che fece di lui uno dei brillanti italiani più simpatici e distinti; Antonio Zerri è un caratterista da porsi assolutamente in prima linea.

Gli altri attori fanno degna corona a questi. La signorina Enrica Zoppetti, una bollissima gio-

vinetta, vera anima d'artista cui sorride uno spehiddo avvenire, nel ruolo delle prime attrici giovani, delle ingenuae, ha saputo conquistare uno dei primi posti, interpretando le parti affidatele con squisito sentimento, con intelligenza rara. Valentissima è pure la Elvira Zoppetti, che nella figura, nelle inflessioni della voce, nel porgere, nel gestire, nella *Silhouette* intera, ricorda alquanto la Duse: le auguriamo di eguagliarla. La sig.^a Barach, la sig.^a Marazzi, i sig.^l Diligenti-Marazzi, Germani, Baccani, tutti si distinguono. Non v'è, insomma, in questa Compagnia, nessuna di quelle stonature, che pur si sentono tanto spesso anche nelle primarie, cioè qualche artista affatto deficiente o insufficiente, che guasta la buona armonia dell'insieme. Se non che, la Compagnia manca ancora di parti principali, che saranno presto scritturate, e ciò le impedisce di presentarsi al nostro pubblico con un repertorio alquanto più variato.

Essa ha iniziato qui le sue rappresentazioni Sabato 1^o corr., col *Mondo della Noia* del Praileron, una delle commedie più atticamente fini del teatro francese, una delle poche, le quali possano ricordare agli spettatori parigini del secolo decimonono quell'indovinatissima e argutissima satira delle *Précieuses ridicules*, con cui il gran Molière rallegrò i loro antenati di tre secoli fa. I caratteri della Duchessa, del Sottoprefetto, della sua giovane e sensuale signora, di Susanna, della inglesina furono interpretati a perfezione dalla Piamonti, dallo Zoppetti, dalla Barach, dalle sorelle Zoppetti: benissimo anche il Baccani nella parte di Saint Ceran, bene la Marazzi in quella della pedantesca sua madre: tante macchiette ottimamente interpretate, il generale, il vecchio e capelluto poeta tragico ecc. ecc. Una intonazione troppo seria ci sembra abbia dato il Diligenti a quel caro tipo del prof. Bellac; già lo stesso fisico dell'attore non si presta a quella parte, la quale vuole qualche cosa di languido, di patito, di molle.

Domenica, le *Camere ammobigliate*; non una commedia, ma una *pochade*; non un lavoro d'arte, ma un foco d'artificio. Dato il genere, non può negarsi che vi sono tipi esilarantissimi; basterebbe il vecchio maestro di musica affetto da mal di nervi. Ma siccome, infine, si tratta d'una farsa, nè più nè meno, quattro atti sono troppi.

Vi sono dei generi, che, fuori dal paese dove sono nati, non possono imitarsi, come vi sono delle piante che non crescono fuori da certi climi. Un tal genere è appunto la *pochade*: già lo stesso nome è intraducibile. Nelle francesi, ammessa una volta l'assurdità, l'inverosimiglianza della favola, gl'incidenti, i tipi, i caratteri, le macchiette, come le chiamano, i più comici e qualche volta alquanto scabrosi equivoci, si fanno gustare, e divertono. E quando il pubblico ha gustato e s'è divertito di cuore, quando ha fatto una bella e buona risata, è inutile che i critici discutano. Ma

nelle italiane, almeno in quelle che conosciamo fin qui, l'assurdità della favola c'è sempre, ma i briosi compensi delle francesi mancano affatto, o almeno scarseggiano assai.

Non può farsi un'eccezione per i due lavori del sig. Augusto Novelli, l'*Amore sui tetti*, dato Martedì sera, e *Deputato per forza*, eseguito Mercoledì. Qualche carattere felice non vi manca, specialmente nel secondo; ma, nell'insieme, i due lavori sono insopportabili. Perché il sig. Novelli, che pure dà prova di non comuni attitudini alla scena, non si consacrò alla schietta commedia, alla vera opera d'arte? Se il suo *Deputato per forza* l'ha scritto dopo l'*Amore sui tetti*, può notarsi con piacere un progresso, e un segno che egli può, volendo, cambiare strada, e far molto bene.

Non possiamo dimenticare, nella rappresentazione di Martedì sera, la farsa *Una pazzia originale*; non per il merito e la novità del lavoro, che è uno dei più vecchi di repertorio, ma per l'interpretazione datavi dallo Zoppetti e dalle due sue figlie, e specialmente per lo squisito saggio di musica e di canto, che queste ci regalarono. Il pubblico ne fu addirittura entusiasta e volle — con troppa indiscrezione — il bis.

Giovedì, beneficiata del Zoppetti, col *Bacio*, la conferenza comico-musicale (non troppo felice, ma detta benissimo) *Accidenti ai creditori*, e la vecchia ma sempre esilarante commedia di F. Bon l'*Importuno e l'astratto*, uno dei cavalli di battaglia del *seratante*.

Venerdì il *Profumo*. Due righe del manifesto « si pregano le signorine a non intervenire » hanno servito ad allontanare... anche molte signore, e avevano messo un certo assillo di golosa curiosità negli uomini, accorsi più numerosi del solito. La commedia è piaciuta abbastanza, ma non è riuscita pari all'aspettazione. Chi s'attendeva lo scandalo, non ha trovato che qualche frase a doppio senso, come se ne odono in tante altre produzioni; chi credeva d'assistere a una nuova *Mandragola*, dove le spettatrici dovessero intervenire mascherate, non ha visto che qualche situazione un po' arrischiata. Il fondo della commedia è moralissimo. Una buona signora, un tipo di fedeltà coniugale, severissima con le mogli troppo facili, si trova, per un caso stranissimo, a dover temere d'aver passata la notte con un uomo, che essa ha ragione di credere non fosse suo marito, e che non sa chi sia. I sospetti cadono sopra tre persone, ma infine si scopre che il colpevole... è proprio il marito.

Questa sera, Sabato, *Fedora*. È a sperare che il potente dramma di Sardou richiami un pubblico un po' più affollato. Nella settimana testè finita, forse per le meste ricorrenze a cui fu consacrata, il teatro è stato troppo scarsamente frequentato. Via, si muovano un po' i nostri cittadini, che la Compagnia lo merita, e non lascino dire che a

APPENDICE

(9)

F E B O

Traduzione dal Francese di Edouard Ploverier

VI.

Anche Febo ha finito per addormentarsi; la voce di Luigi lo risveglia. « Abbiamo riposato abbastanza! ha detto Luigi, bisogna partire; voglio condurre la mia regina Scapigliata a Fontainebleau, in un albergo degno di lei; ora abbiamo un pezzetto di strada da fare, che faremo a traverso il bosco, ed il sole comincia a discendere! Andiamo. »

Si parte. -- La coppia entra in un viale ombroso, che fu scoperto uscendo dall'oasi; essa cammina per circa cinque minuti in mezzo alle emanazioni resinose dei pini delle vicinanze ed agli effluvi snervenuti d'una delle più ardenti giornate di quell'anno.

— Per Bacco! dice ad un tratto Maria, fa proprio caldo! — Si prepara un uragano, risponde Luigi; purché non iscoppi prima che tu sia al coperto, Maria! — Amor mio!...

Essi sboccarono allora sopra un terreno scoperto. Maria avrebbe ben voluto non doverlo traversare, ma

Luigi non vede altra strada; d'altronde al di là dello scoperto il sentiero si ricaccia sotto folti rami. — Coraggio, egli dice, sono cinque minuti di sole da subire. Laggiù, mi par di scorgerlo da certe tinte del suolo e degli alberi, dev'esserci dell'acqua. Alla riva di quell'acqua ci riposeremo, mia cara; coraggio!

Su dunque, coraggio, che il tempo minaccia... sollevò Maria camminando.

E dopo due minuti di marcia: — Fa proprio troppo caldo per delle povere parigine come noi! Basta che non incontriamo qualche cagnaccio che mi faccia paura! Egli è che con questo tempo...

— O bella!... interrompe Luigi fermandosi d'un tratto, dov'è dunque Febo?... Febo! Febo!!!

Nulla risponde:

— Ah! mio Dio, che cosa sarà successo al mio cane!... E a tutta voce richiama: Febo!

Eguale silenzio.

— Ritorniamo, Maria, te ne prego.

— Ma Luigi, dovremo poi ricominciare questa strada senz'ombra? È spaventevole! Ne morirò; sento già soffocarmi!...

— Febo!... grida ancora Luigi, ma invano.

— Luigi, te ne scongiuro, raggiungiamo quegli alberi che mi hai mostrati, siamo più che a mezza strada... Febo ci raggiungerà, è certo! Se non ci ha ancora raggiunti quando ci saremo, andrai a cercarlo, ma, almeno,

Cesena ci vogliono solo le *Due Orfanelle*, la *Maria-Giovanna*, i *Due Sergenti* ecc., per far delle pience.

Un po' di senso artistico mostrino d'averlo anch'essi: e, sopra tutto, o pochi o molti che si vada in teatro, si dia prova, anche lassù in picciolina, d'un po' di civiltà. Le interruzioni, che vogliono essere spiritose, e sono insulse; le grida; i suoni incomposti di scherno ad ogni servitore di scena, che si presenta alla ribalta per fare il dover suo, sono cose da smettere, se non si vuol passare per gli ultimi dei provinciali.

Merita una parola di lode anche l'orchestra, più numeroso, di quello che converrebbe a un teatro di prosa, ma, nello stesso tempo, scelto, e buono, e assai ben diretto dal sig. Achille Alessandri. Soltanto, qualche *sonatina* un po' troppo rancida, qualche noioso ballabile potrebbero essere lasciati da parte. Diamine, non siamo più ai tempi.... del Righi!

Vice-Kappa.

C E S E N A

MOVIMENTO ELETTORALE

La prima settimana era stata quella delle cose fatte: la seconda, quella delle cose disfatte. Avremo un po' d'inebbiazione, d'incertezze nella terza; alla quarta solo, si vedranno delineati definitivamente i piani.

Pareva che, questa volta, il partito repubblicano, mediante i suoi sodalizi, dovesse presentarsi ufficialmente, e questa era certo la prima idea. Ma le dissensioni, che lacerano il Circolo Mazzini di Forlì, il più importante di tali sodalizi, dove a molti duolo di combattere risolutamente il Fortis, dove c'è chi accetta due dei deputati uscenti — il Ferrari e il Vendemini — e altri desidera famiglia nuova, ha reso necessario che si deliberasse l'astensione ufficiale del sodalizio stesso, salvo poi ai soci l'accorrere alle urne votando pei candidati loro più accetti.

Altrettanto è avvenuto a Rimini, dove i repubblicani sono divisi tra collettivisti e non collettivisti, e dove le molte aderenze del Ferrari non potevano permettere che egli fosse affatto escluso dalla lista dei candidati. Anche là le Società repubblicane — che sono astrazioni, quando si considerano disgiuntamente da chi le compone — si asterranno; e.... i soci correranno alle urne.

A Cesena, invece, l'organo delle Società consociate continua a predicare l'intervento alla lotta.

In tale stato di cose, sembra certo che il maggior numero di voti repubblicani si affermerà sui nomi del Ferrari e del Vendemini. Restano sempre in predicato le candidature degli avvocati An-

tonio Fratti e Pietro Turchi, benchè quest'ultimo sia inelleggibile, perchè *deputato provinciale*.

Ma il partito repubblicano vorrà mantenersi anche questa volta il privilegio delle elezioni inutili.

Oltre queste quattro candidature repubblicane, Ferrari, Vendemini, Fratti, Turchi, vi son quelle del Fortis, di significazione incerta, e del Balducci e Ranzetti, socialiste. Il ritiro assoluto dell'on. Aveni è un fatto compiuto e netorio.

I monarchici, che erano stati sollecitati a dare il loro voto al Fortis, senza però che si volesse trattare palesemente con loro, non hanno potuto, per ragioni di dignità, accondiscendere.

Si conferma che l'on. Fortis parlerà a Forlì Domenica 16 corr., in un banchetto, che gli sarà dato dagli amici. Il suo discorso, appunto dagli amici, è stato fin d'ora così definito: « sarà tale, da non costringere nessuno a prendere il cappello e partirsene. » Se s'intende alludere alla cortesia della forma, ogni assicurazione anticipata è inutile, anzi è un'ingiuria per l'oratore. Se s'intende alludere ai concetti, allora.... continuerà quell'equivoco, che noi abbiamo tentato inutilmente di dissipare, e che è la ragione della nostra astensione.

Congregazione di carità — Al posto vacante di Stimatore dei pegni presso il Monte di Pietà, è stato nominato il sig. Aristide Bezzi.

R. Scuola Tecnica — A professore di Matematica è stato destinato, nella qualità di reggente, il sig. Luigi Campetti proveniente da Milazzo.

Trasferimento — Il sig. Tenente Brunero dei RR. Carabinieri è trasferito ad Asti, e sarà sostituito dal Tenente Rizza, proveniente da Roma. Al Tenente Brunero, meritamente stimato da quanti lo conobbero, un cordiale saluto.

Cesenati fuori di patria — Riferiamo con piacere dalla *Gazzetta Ferrarese* del 5 corr.: « A reggere il posto di professore di clarino nel Liceo Comunale di Musica e di 1° clarino in orchestra e nella Banda Civica, venne dal nostro Municipio chiamato, per le dimissioni date dal sig. Ricci, il bravissimo e distinto Giuseppe Nori di Cesena, allievo dell'egregio prof. Martelli di Bologna.

Il Nori, che il nostro pubblico conosce già ed apprezza, è quello stesso che, nell'ultimo concorso indetto dal Municipio, fu dalla Commissione giudicata primo per scala di merito. »

Allievi telegrafici — È aperto un concorso per esame a 80 posti di ufficiali allievi telegrafici. Le domande d'ammissione, in carta da bollo da una lira, dovranno essere inviate, non più tardi del 30 corrente, al Ministero delle Poste e Telegrafi. Gli aspiranti dovranno esser forniti di licenza liceale, o d'Istituto tecnico. In un primo esame d'ammissione, che avrà luogo probabil-

mi lascerai nell'ombra; questo sole mi abbrucia...

— Andiamo dunque, dice Luigi.

— Il tuo cane avrà seguito una pista, egli caccia in questo momento.

— Non conosco il mio cane, Maria; egli non fa nulla se non glielo comando, per quanto sia buon cacciatore! E rivolgendosi un'altra volta: — Febo!...

Sempre silenzio.

Eccoli arrivati agli alberi. Si fermano. Maria si mette a sedere. Colà infatti scorre un chiaro rigagnolo d'acqua.

— Non ne posso più, mia cara, vado a vedere dov'è il mio cane....

— Il tuo cane, amico mio, guarda: mi par di vederlo laggiù! Sì, è lui.

In fatti dalla foresta che hanno attraversato si vede venir Febo correndo a perdifiato.

— Vieni, vieni, grida Luigi con tutta voce, vieni, mio buon cane, vieni qua!

Febo percorre in brevi istanti lo spazio abbruciato dal sole; man mano che s'avvicina, Luigi s'accorge che esso ha il muso insanguinato. — Oh! cosa è questo? dice; che sia stato punto da una vipera? Che si sia battuto? L'avremmo inteso a gridare: che è stato?

Sentendo la parola *vipera*, Maria s'era alzata con ispavento.

— Febo arriva loro davanti. Luigi s'inchina per

prendergli la testa; il cane si svincola e s'allontana, abbaiano, dalla parte del sole; poi si ferma cogli occhi rivolti verso gli innamorati e abbaiano più forte; Luigi va verso di lui, il cane si ritira gridando sempre. Luigi resta immobile, indeciso.

Febo allora ritorna indietro raddoppiando le grida e l'agitazione. Ha la lingua secca come i ciottoli del sentiero, gli occhi iniettati di sangue, il pelo irto; salta intorno a Luigi fino all'altezza del collo e delle spalle, gli strappa perfino qualche brano degli abiti. Il povero Luigi si sente in preda ad una angoscia indefinita e dolorosa.

Maria, non meno turbata, si lascia allora sfuggire una parola terribile:

— Dio mio! esclama, se fosse idrofobo!...

— Taci, dice Luigi, taci, tu sei pazza! non sono ancora venti minuti che era sdraiato tranquillamente all'ombra, ai nostri piedi....

— È vero, sono pazza; d'altronde, poco fa ha mangiato e bevuto come al solito.

— Ma no, Maria, no! Mi ricordo che non ha né bevuto, né mangiato....

— Eh! mio caro, è stata la gioia di rivedermi! non ha cessato un momento di carezzarmi.

— Che fosse per quello?.... Oh, mio Dio! mio Dio! che cosa ha mai il mio povero cane?

(Continua)

mente nel prossimo Gennaio, presso ogni Direzione Compartmentale (e quindi, per noi, a Bologna) si sceglieranno i più idonei che saranno ammessi ad un Corso d'istruzione teorico-pratica per cinque mesi in Roma. Terminato tale corso, durante il quale gli aspiranti dovranno mantenersi a proprie spese, avrà luogo un secondo esame, cioè quello di concorso, e gli idonei saranno nominati ufficiali aspiranti allievi, con l'indennità giornaliera di Lire tre. Di mano in mano che vi saranno posti vacanti, saranno promossi ufficiali allievi con annuo stipendio di L. 1500.

Per maggiori schiarimenti, rivolgersi al locale Capo-ufficio telegrafico.

A Savignano — Si è chiusa, con ottimi, anzi splendidi risultati, la *Fiera di beneficenza*, la quale ha prodotto, a vantaggio della Cassa pensioni della Società Operaia, oltre *settemila* lire. Ne hanno merito principale il Sindaco di Savignano, il March. Ferdinando Di Bagno, i signori Legni Francesco, Topi Ulisse, Sapigni Silvio, Turchi Dario, e le signore Turchi Teresina, Cattoli Bersani Elettra, Di Bagno marchesa Virginia ecc. La Fiera fu allegrata dalla Banda del 40 Fanteria e dalla Fanfara della Società operaia di S. Arcangelo. Fu visitata dal Colonnello Fera, comandante il presidio di Rimini, e dal nostro Sotto-Prefetto.

A tutti i benemeriti cooperatori la gratitudine dei beneficiati e il conforto della lodevole opera da essi compiuta.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonzi — 1890.

Scoperta Scientifica

Con garanzia, agl'incredoli, del pagamento dopo la guarigione si sana radicalmente in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo o di donna, sia pure ritenuta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale senz'uso delle candole; nonché catarrhi bruciosi, flussi ecc. (Vedi *Miracolosa Iniezione e Confetti Costanzi*) in 4 pag: Medicinali consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Banno Sanitario)

ACQUA GAZZOSA PURGATIVA - DUPRE

Quest'acqua purgativa, premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Bologna 1888, è migliore per il suo sapore, ed è più efficace di quella di Janos:

Prezzo Centesimi 45 la bottiglia. —

Deposito in Cesena presso l'antica Farmacia MILANI ora MONTMAGGI.

Presso detta Farmacia trovasi anche la riputata acqua di VICHY, artificiale Dupré, giudicata dal Prof. Murri, Prof. Mori e da molte altre autorità mediche come più efficace della naturale Vichy — rez zo £ 0,45 la bottiglia.

Avviso

S. SARALVO fa noto alla sua Clientela, che ha traslocato il proprio Negozio di Manifatture sotto il portico del Leon d'oro nella Piazza Vittorio Emanuele al civico N. 17

AI SOFFERENTI DI MALATTIE NERVOSE
(Vedi avviso in 4.ª pagina).

Antica Farmacia Milani, vedi in 4.ª pagina

